

Guatemala, a fuoco casa-famiglia: 31 vittime

Il centro di accoglienza temporaneo per minorenni era tutt'altro che sicuro. Erano già stati denunciati abusi. L'Onu: «Subito indagine»

GERALDINA COLOTTI

■ Sono già 31 le vittime dell'incendio divampato mercoledì in una casa-famiglia in Guatemala. Più di 20 i feriti. A dispetto del nome - Hogar Seguro Virgen de la Asuncion - il centro era tutt'altro che sicuro per le minorenni che ospitava, a circa 20 km dalla capitale.

GLI ABUSI ERANO FREQUENTI e così le proteste delle giovani ospiti. Sarebbero state proprio le ragazze a dar fuoco per protesta ai materassi e ai mobili, nell'ala femminile della casa di accoglienza. E tutte le vittime sono ragazzine.

Alcune non sono ancora state identificate, altre si trovano in gravi condizioni in ospedale. Le fiamme si sono propagate rapidamente intrappolando adolescenti tra i 13 e i 16 anni nelle loro stanze. Un centro di accoglienza temporaneo per minori in difficoltà che avrebbe dovuto ospitarli solo per 30 giorni, e che invece era diventato una vera e propria discarica sociale. Vi si trovavano neonati abbandonati, bambini disabili, ragazzine incinte e adolescenti con problemi legali. Il soggiorno veniva prolungato fino a sei mesi.

UNA TRAGEDIA ANNUNCIATA. Gli abusi della casa famiglia erano stati già denunciati da diverso tempo e la Vice Procuratrice per i Diritti umani, Hilda Morales, aveva chiesto alla Commissione Interamericana per i Diritti umani di intervenire. Il centro era stato inaugurato



Donne all'esterno del centro minorile andato a fuoco foto Ansa

nel 2006. Dipende dal Segretario per il benessere sociale della presidenza. Avrebbe potuto ospitare fino a 400 minori, ma era arrivato a contenere circa 800. Il giorno prima della protesta, dal centro erano riusciti a fuggire 50 adolescenti, mentre altri erano stati ripresi. Un'altra fuga di massa, nel 2016, aveva provocato la destituzione del direttore. L'Onu ha invitato il governo a far luce sulla strage e a indagare sulla gestione del centro.

Un crimine di stato, denuncia la sinistra di base. Il governo ha decretato tre giorni di lutto nazionale.

UN TRAGICO 8 MARZO. Le donne, in Guatemala, sono scese in piazza numerose per lo sciopero globale, che si è svolto in contemporanea in 54 paesi. Hanno denunciato che dal 2008 al 2016 sono state ammazzate 6.423 donne: una media di 9 femminicidi ogni 100.000 abitanti. Durante il primo anno di governo dell'ex

comico Jimmy Morales, diventato presidente nel 2015, le donne hanno subito più femminicidi che nel primo anno delle gestioni precedenti: quella dell'unico presidente progressista Alvaro Colom (2008-2012), e quella di Otto Pérez Molina, ex militare, detto Mano dura (2012-2015).

Durante il primo anno di governo di Colom, furono assassinate 573 donne, nel primo anno di Molina i femminicidi salirono a 708, mentre nei pri-

mi 365 giorni di governo Morales sono state 739 le donne ammazzate. In totale, durante la gestione Colom sono morte ammazzate 2.699 donne, sotto Molina - detenuto e

Sono forse state le ragazze a dar fuoco per protesta ai materassi e ai mobili

sotto processo per corruzione nel 2015, senza aver finito il mandato - furono assassinate 2.985 donne.

LE FEMMINISTE dei Movimenti sociali dell'Alba, a fine gennaio, hanno protestato per l'assassinio dell'attivista indigena guatemalteca Laura Leonor Vasquez Pineda, ammazzata perché difendeva il suo territorio a Mataquesuintal, nel dipartimento di Jalapa. E l'8 marzo l'hanno ricordata nelle manifestazioni comuni, insieme alle tante leader comunitarie uccise in Centroamerica e alle vitt-

il maifesto 10 marzo 2017

tante leader comunitarie uccise in Centroamerica e alle vittime della tratta, spesso migranti senza documenti in viaggio verso gli Stati Uniti.

In uno dei paesi più poveri del Centroamerica, la vita delle donne e di chi si oppone alla devastazione dei territori da parte delle grandi imprese multinazionali, vale meno di niente. Secondo l'Onu, chiamata a supervisionare il paese dopo la grave crisi scoppiata dopo il mega scandalo per corruzione chiamato La Linea, le autorità concedono autorizzazioni per progetti idroelettrici, sfruttamento di risorse naturali o furto di terre per monoculture nelle aree indigene, senza rispettare la Convenzione internazionale che prevede vengano consultate.

NEL 2015, furono assassinati 13 difensori dei diritti umani, 6 di più dell'anno precedente. Dal 2000 si sono state registrate 4.485 aggressioni, quasi la media di una al giorno.